

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - ARICIDIOCESI DI FERMO
XVII ASSEMBLEA DIOCESANA
“HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTÀ”

In questo tempo ci viene richiesto un continuo discernimento che precede, accompagna e sostiene i momenti deliberativi e decisionali, nell’ascolto attento dello Spirito che parla e delle persone con le quali viviamo, riconoscendo nello Statuto del 1969 la nostra carta d’identità, che è ancora oggi dono per le future generazioni e facendo memoria di Vittorio Bachelet, presidente di quel tempo bello e complesso segnato dal Concilio Vaticano II, alla luce del quale l’AC volle ridisegnarsi, dopo che in tanti modi aveva contribuito a prepararlo.

Nella filigrana dello Statuto si leggono l’ecclesiologia di popolo del Concilio, che esortava alla promozione del laicato ed esigeva la formazione della coscienza (Lumen Gentium, Gaudium et Spes); il valore della vocazione laicale, della sua dignità battesimale, della sua partecipazione alla missione della Chiesa e la richiesta che i laici lavorassero per “illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore” (Lumen Gentium, 31). Lo statuto del ‘69 traccia un chiaro sentiero per ogni aderente di “essere fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità...nella costruzione di una città comune” (V. Bachelet) sostenendo fortemente la “scelta religiosa”. Essa è una scelta perché la fede esige la libertà ed è religiosa perché si desidera e si lavora per una Chiesa che è annuncio del Vangelo per il mondo, radicata nella vita di ogni persona. La nostra missione consiste nel continuare “l’Opera stessa di Cristo” e “non la trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre” (Evangelii Gaudium, 35) né un catalogo di peccati e di errori.

Lo Statuto del ‘69 che ha disegnato un’AC popolare e democratica, ha determinato anche la nascita dell’Azione Cattolica dei Ragazzi: l’articolazione nata dalla vocazione educativa degli adulti e dei giovani dell’associazione ha considerato i più piccoli come portatori di doni preziosi per la comunità ecclesiale e civile, protagonisti del cammino di fede orientato alla missione, testimoni del Vangelo secondo la loro misura e i loro linguaggi. Cinquant’anni non sono tuttavia un’occasione per guardarsi indietro con il timore di un’eredità mai pienamente realizzata; un’intuizione è veramente profetica quando è ripensabile in un contesto mutato, quando è in grado di indicare direttrici più che un metodo, scelte essenziali più che prassi.

L’Azione Cattolica è lì dove sono tutti. Viviamo questo tempo come una grazia, come un invito a incontrare le persone e a lasciarci interpellare dalla realtà nella quale viviamo e nella quale riconosciamo la bellezza della complessità senza semplificazioni che la riducano a schemi e stereotipi. Questo ci induce a leggere la realtà nelle sue molteplici manifestazioni: diversità di pensiero, varietà di culture, forza e fragilità delle relazioni, risorse e criticità dei territori. Di tutto questo siamo chiamati a cogliere la ricchezza, le intuizioni e i segni dei tempi per saper agire con spirito di discernimento.

La missione non è un'incursione temporanea, ma un'immersione nel mondo che si nutre di desiderio, di stupore, di fiducia e di speranza. Dobbiamo farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono. La missione è il frutto maturo che spinge ad accogliere anche chi non conosciamo, con il sincero desiderio di riscoprire la bellezza dell'essere comunità. Questo è il tempo per chiederci non tanto "chi siamo?", quanto "per chi siamo?"; a questa domanda possiamo dare risposta mettendoci a servizio della realtà e del territorio in cui siamo radicati. Papa Francesco ci ha ricordato che "la missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è il compito".

Siamo chiamati a vivere il tempo della prossimità come antidoto alla "globalizzazione dell'indifferenza", come ci ricorda il Papa. Farsi prossimi all'altro per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze di chi come noi vive la quotidianità della vita. Farsi prossimi per accogliere e condividere un tratto di strada insieme, come "fratelli in umanità", al di là di ogni appartenenza, fede, cultura, perché l'essere uomini ci accomuna. Farsi prossimi è il passo necessario per essere comunità; per aiutare le persone a stare dentro le fatiche del vivere, che spesso generano situazioni di solitudine e smarrimento.

È tempo di promuovere la cultura della fraternità, anche se questa sembra essere oggi una parola difficile che può generare sentimenti di chiusura, in quanto unica via percorribile per costruire una società capace di futuro. La fraternità, sebbene da sempre carattere essenziale della vita ecclesiale, si ritrova ad essere "la nuova frontiera del cristianesimo", una frontiera che non è un confine ma l'orizzonte che ci orienta. L'immagine di questo orizzonte ci invita ad uscire fuori dagli schemi consolidati e dagli equilibri rassicuranti, andando incontro soprattutto agli ultimi.

Questo è il tempo per chiederci che cosa vogliamo costruire insieme agli altri. Occorre mantenere alto il coraggio di stare dentro le situazioni ordinarie della vita, dentro le istituzioni, le nostre famiglie, le nostre comunità, con il desiderio di costruire per il bene di tutti. Come laici di AC, riteniamo sia sempre più urgente non stare a guardare, ma continuare ad agire dentro i contesti in cui viviamo con speranza, pazienza, collaborazione, creatività.

Essere un'AC "per", cioè un'AC che si lascia definire dal primato della missionarietà, della prossimità, della fraternità, vuol dire oggi coltivare alcuni stili nel nostro cammino. Ci impegniamo a costruire reti e relazioni, che siano ricchezza per ciascuno al servizio della comunità, individuando assieme ad altri le "cose da fare" e sforzandoci di mantenere "un passo comune". Ciò richiede una formazione continua, audacia e tanta creatività, per essere in grado di affrontare le sfide del nostro tempo e del nostro territorio. Sono tutti impegni la cui efficacia dipenderà dalla coerenza del nostro essere con il nostro agire e che richiedono passi in avanti su due fronti: la sinodalità e l'essere a misura di tutti.

La sinodalità è un cammino in cui si cresce e che siamo chiamati ad apprendere giorno dopo giorno. Esso presuppone una conversione personale per generare vitalità ecclesiale e sociale. Come laici di AC siamo chiamati a valorizzare tutte le posizioni e il dialogo che ne scaturisce, considerando le fatiche, le perplessità e la ricchezza che ciascuno apporta. Dobbiamo preferire la possibilità di incontrare le persone per ascoltarle, dialogare con esse ed accogliere i diversi punti di vista, al fine di condividere le scelte. L'AC abita le parrocchie e le città come esperienza di ragazzi, giovani e adulti che camminano insieme. Attraverso l'esperienza dei propri processi e organismi democratici offre alle comunità un contributo che le accompagna a vivere l'esperienza di comunità chiamate a camminare insieme. L'AC, esperienza di comunione e di ecclesialità, si impegna negli organismi diocesani e parrocchiali.

L'AC è chiamata a essere sempre più a misura di tutti, motivando ogni decisione e ogni scelta che compie (educativa, formativa, organizzativa), facendone comprendere il "cosa", il "come" e il "perché". Deve essere possibile ad ogni socio partecipare attivamente e responsabilmente alla vita associativa; per questo essere a misura di tutti significa essere casa accogliente per chiunque. Aprire spazi di creatività associativa consente ad ognuno, nelle varie condizioni di vita e di lavoro in cui si trova, la possibilità di donare il possibile e il meglio di sé, condividendo con altri le responsabilità e le difficoltà. Leggere il contesto, misurare la propria azione e verificarne gli esiti, può aiutare l'AC a migliorare la vita associativa, rendendola una esperienza replicabile e proponibile a tutti.

La sinodalità e l'essere un'AC a misura di tutti devono tradursi in alcune scelte lungimiranti, pertanto come associazione diocesana di Fermo

Scegliamo di far crescere la comunità ecclesiale e l'associazione parrocchiale/diocesana nella corresponsabilità mettendo al centro sempre la persona valorizzata nella sua libertà e non strumentalizzata ai fini del servizio. È necessario un'attenzione costante a tutte le povertà, anche educative, presenti nel territorio. Scelta strategica e chiave vincente è creare e curare legami e relazioni con le persone che animano la realtà ecclesiale e civile.

Scegliamo di assecondare, accompagnare, sostenere i cambiamenti in atto nel segno della comunione strutturando le Associazioni Territoriali di Base secondo le scelte pastorali della chiesa locale, avendo sempre uno stile di fraternità e impegnandoci ad andare non a invitare.

Scegliamo di porre al centro la famiglia e l'esperienza familiare accogliendole nello stile e secondo le indicazioni della "Amoris laetitia", con l'impegno a utilizzare sempre di più e sempre meglio, a tutti i livelli, gli strumenti associativi esistenti, e avendo cura di fare proposte esperienziali e aggregative in cui si riparta dai rudimenti delle relazioni nella quotidianità e nella semplicità, nello stile della vicinanza e dell'accompagnamento.

- Scegliamo di puntare a progettare, programmare, attuare esperienze di qualità per formare ragazzi, giovani, adulti all'altezza nella fede, nella speranza e nella carità rispetto alla chiamata ad essere, insieme secondo la natura propria dell'AC, discepoli missionari della gioia del Vangelo.*
- Scegliamo di affrontare il rischio di delega all'ACR nella proposta parrocchiale dell'iniziazione cristiana sollecitando momenti di confronto e riflessione a livello sia parrocchiale sia diocesano, soprattutto per disincentivare l'uso strumentale del metodo dell'AC e prevenire situazioni che sono percepite dagli educatori in termini di appesantimento e abbandono.*
- Scegliamo di stimolare responsabili ed educatori a mettere al centro l'attenzione alla persona e alle sue esperienze di vita, assumendo lo stile dell'accompagnare, progettando e realizzando non incontri ma cammini di fede attraverso esperienze di ascolto della Parola, celebrazione e preghiera, servizio e vita comunitaria da fare insieme sulle strade della quotidianità, con un'attenzione particolare alle famiglie e ai genitori.*
- Scegliamo di proporre esperienze per i giovani, in cui possano incontrarsi e confrontarsi su tematiche che toccano e interessano tutta la vita e la condizione del giovane, oltre a quanto già sperimentato (preghiere, pellegrinaggi, vita comune, convivialità).*
- Scegliamo di responsabilizzare comunità e associazioni parrocchiali sulla vocazione educativa, affrontando il problema serio della formazione personale degli educatori, sollecitando una effettiva presa in carico della corresponsabilità educativa del consiglio parrocchiale di AC, anche con il supporto del consiglio diocesano di AC e nel dialogo con altre associazioni parrocchiali.*
- Scegliamo di dare e proporre spazi e tempi aperti e adeguati - tanto nella realtà parrocchiale quanto nella dimensione diocesana - per confrontarsi e orientarsi con il fine di discernere i segni e i semi di speranza nelle vicende del nostro tempo e delle nostre città, valorizzando e richiamando la centralità della coscienza del singolo (come da Progetto Formativo dell'AC) che si assume la responsabilità della scelta concreta a partire dal discernimento comunitario.*
- Scegliamo di promuovere e sostenere esperienze di rete e per fare rete con e fra persone/soggetti che, pur con diverse prospettive e differenti idealità, condividono il desiderio di allearsi per il bene comune, iniziando dal coinvolgimento di coloro che condividono l'ispirazione cristiana in politica, anche se di diversa appartenenza partitica. È importante progettare insieme alle altre realtà presenti sul nostro territorio momenti, occasioni e progetti volti a conoscersi nelle diversità derivanti dai nostri vari carismi ma ritrovandoci nella unità di fratelli.*

Scegliamo di sollecitare le associazioni e i gruppi parrocchiali a confrontarsi con il tema dell'educazione all'uso responsabili dei mezzi di comunicazione e di impegnarci come associazione diocesana a trovare forme concrete di rinnovamento della comunicazione attraverso i social media, in uno stile di sobria presenza nelle piazze virtuali.

**SCEGLIAMO COME PRIORITÀ:
L'ESPERIENZA FAMILIARE
QUALE PERNO, SNODO E AMBITO STRATEGICO
PER LA PROGETTAZIONE, LA PROGRAMMAZIONE E L'ATTUAZIONE
DELLA PROPOSTA FORMATIVA DELL'AC PARROCCHIALE E DIOCESANA.**

Fermo, 9 febbraio 2020.